

tutto rivolto, cioè alla trasformazione delle abitudini e dei pensieri del popolo italiano, è vero che la nostra rivoluzione è stata ed è la più difficile e la più vera delle rivoluzioni. Ed anche la più durevole.

Però queste abitudini e questi pensieri, di mano in mano che si trasformano o sono avviati a trasformazione, debbono essere tradotti in ordinamenti positivi, debbono trovare uno spiegamento, un'azione, una salvaguardia in un sistema di leggi di cui certamente i codici costituiscono la base fondamentale: tutti i codici, dal Codice del corporativismo al Codice costituzionale, al Codice penale, questo soprattutto come quello che rappresenta il più alto presidio dell'autorità, della funzione e dell'azione politica dello Stato.

Lo strumento destinato a fare funzionare questo sistema è l'ordinamento giudiziario. E dunque, la formazione dello strumento necessario a fare bene funzionare il sistema, senza debolezze e tentennamenti, senza deficienze dipendenti da inettitudine, incapacità, e peggio, insincerità, è atto di alto contenuto politico.

Questo, onorevoli camerati, io intendevo premettere all'approvazione di questo importantissimo disegno di legge. Io ritengo che la Camera farà atto di grande consapevolezza e insieme di senno, ponendo l'approvazione stessa sotto l'egida di questi concetti e di questi sentimenti, e più ancora, l'opera ferma, capace, robusta, con la quale il nostro ministro guardasigilli continuerà a svolgere la fatica che a lui è stata demandata, e che egli porta di giorno in giorno a compimento, con fede pari alla nostra, con spirito pari al nostro. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore e all'onorevole ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RIGHETTI, *relatore*. Onorevoli camerati! Dopo le chiare relazioni ministeriali, dopo l'ampia e dotta discussione da parte del Senato del Regno sul contenuto tecnico della riforma, cui va aggiunto ora quanto molto efficacemente ha esposto il camerata Pellizzari per illustrare il significato generale di questo disegno di legge, non resta al relatore della vostra Commissione speciale che porre in luce, con brevi cenni, qualche punto politico particolare del disegno di legge stesso, dinanzi a questa Camera fascista che ha già ripetutamente dimostrato

una così squisita sensibilità per gli aspetti politici e spirituali dei problemi che le sono sottoposti.

La relazione chiarisce come l'attuale disegno di legge costituisca un anello di un sistema, una parte di un complesso armonico, come il progetto s'inquadri nel piano di riforma di tutto l'ordinamento giudiziario, che il Governo fascista va realizzando con armonia progressiva di decisioni e di tempi; la realizzazione di un problema, che dal giorno in cui l'Italia si è costituita in Nazione è stato invano tentato, per debolezza di uomini e instabilità di Governi, attraverso un numero indefinito di monche riforme e di progetti rimasti inattuati.

Mai, infatti, l'Italia, come ho accennato nella relazione, ha avuto un ordinamento giudiziario suo, omogeneo, organicamente concepito, quale avrebbe dovuto avere in omaggio alle sue tradizioni in ogni campo del diritto, in considerazione dei suoi bisogni, in previsione del suo sviluppo come grande Nazione in continuo divenire.

Si ponga mente al fatto che tale vano sforzo è stato compiuto da Governi di opposti partiti, da uomini di sapere e di temperamenti i più differenti: dallo Zanardelli, che nel 1890 unifica le carriere, ma è costretto ad interrompere la realizzazione della riforma completa, perchè il suo Governo non riesce, fra l'altro, all'abolizione prevista di oltre seicento preture, al Fani, che, nel 1911 lodevolmente afferma il principio dello sdoppiamento delle carriere, ma non riesce ad attuarlo per la debolezza del suo Governo; dal Mortara, giurista molto acuto e uomo deciso, il cui progetto è pure rimasto inattuato, al Finocchiaro Aprile, il cui pavido tentativo concretato nella legge del 1912 non giunse mai a realizzazione.

Mancava per imporre con decisa volontà le riforme proposte ed approvate, il clima spirituale e l'organizzazione dello Stato; occorreva un Regime forte e innovatore come il nostro. E il Governo fascista ha affrontato in pieno il problema.

Oggi noi assistiamo al compiersi di questo fenomeno singolare: quello di un Governo rivoluzionario il quale attua in logica e rigorosa successione di tempo, a distanza di un quinquennio, un piano armonicamente concepito e deciso dopo lunga discussione, col plauso delle Camere, nel dicembre del 1925.

La continuità realizzatrice, la cura sistematica posta nel procedere costante, ma senza scosse verso l'attuazione del programma